

Giovani migranti: tra inclusione, integrazione subalterna e disaffiliazione

Intervento al Convegno "Migrazione e salute mentale dall'età evolutiva all'età adulta" (Milano, 10 marzo 2009).

Massimo Conte

Ricercatore, Codici, Agenzia di ricerca sociale, Milano

Abstract

Young immigrants: between inclusion, subaltern integration and lack of affiliation
The text of the intervention by Massimo Conte at the "Migration and mental health from evolutive age to adult age" conference in Milan (March 2009) is reported. Codici is an independent social research agency whose main field of application are research, counselling, intervention and training on social changes. Further information regarding the present article can be obtained at the section analysis of the agency's website: www.codiciricerche.it.

Quaderni acp 2009; 16(6): 258-260

Keywords Migration. Social exclusion. Integration. Rejoining

Viene presentato di seguito il testo dell'intervento di Massimo Conte al Convegno "Migrazione e salute mentale dall'età evolutiva all'età adulta" (Milano, 10 marzo 2009). Codici è un'Agenzia di ricerca sociale indipendente che si occupa di ricerca, consulenza, intervento e formazione sui temi del mutamento sociale. Approfondimenti su temi e sollecitazioni del presente articolo sono pubblicati sul sito dell'Agenzia: www.codiciricerche.it, alla sezione Analisi.

Parole chiave Migrazione. Ricongiungimento. Esclusione sociale. Integrazione

Mi sono occupato in anni di lavoro di ragazzi quali i minori non accompagnati provenienti dal Maghreb, i piccoli borseggiatori rom, i giovani latino-americani appartenenti a gruppi di strada, e quindi di fasce di giovani – volutamente utilizzo l'espressione "giovani", cercando di mettere insieme la transizione dall'età del minore all'età adulta – che, ancor prima di essere al centro di processi di esclusione sono al centro di processi di stigmatizzazione e che, nel loro essere oggetti stigmatizzati, hanno come uno degli elementi su cui si costruisce il loro stigma il fatto di essere intrattabili. Sono i ragazzi che scappano dalle comunità, sono i ragazzi che non vanno a scuola. Proviamo per un momento a sospendere la questione dell'intrattabilità per provare a capire come possiamo fare agire degli strumenti di analisi e di intervento sostanzialmente diversi.

Una prima istruzione per l'uso potrebbe essere quella di provare a decentrare lo sguardo per comprendere dei fenomeni che altrimenti ci appaiono improvvisi e, come tali, come qualcosa che ci mette profondamente in crisi. Faccio riferimenti in particolare al mondo giovanile lati-

no-americano come caso di studio e approfondimento.

Ci troviamo di fronte a un repentino cambiamento demografico per quanto riguarda le emigrazioni provenienti dall'America Latina: all'improvviso, da essere pochi e soprattutto donne – venivano nelle nostre case a occuparsi dei nostri anziani, venivano nei nostri uffici a occuparsi delle pulizie – hanno cominciato a essere famiglie, a essere tanti al punto da far schizzare alcuni Paesi del continente latino-americano in alto nelle statistiche, soprattutto di alcune città.

Secondo aspetto: il repentino cambiamento demografico è corrisposto a un repentino cambiamento nell'immagine sociale di questi gruppi. Da essere brave donne che venivano a occuparsi dei nostri anziani, hanno cominciato a essere un problema: a ridosso del 2002-2003 abbiamo cominciato a leggere gli articoli di giornale che parlavano del degrado dei parchi cittadini; nel 2004 è cominciata una campagna per la chiusura e la recinzione di alcuni parchi, perché bisognava tenere fuori i "barbari", queste famiglie che occupavano lo spazio di tutti.

Allargare lo sguardo per comprendere

Per comprendere cosa è accaduto dobbiamo allargare lo sguardo e decentrarlo nei Paesi di emigrazione. Scopriamo alcune cose.

Una prima considerazione: quello che per noi è un flusso migratorio nuovo, che ci ha costretto a fare i conti con un cambiamento repentino, è in realtà un flusso migratorio maturo, molto maturo. Un flusso che ha alle spalle 30 e più anni di storia di corrente emigratoria verso gli Stati Uniti. Il fatto che sia un flusso maturo comporta che quei Paesi di provenienza siano stati fortemente cambiati dall'esperienza migratoria: hanno mutato il proprio modello di sviluppo. I soldi, le rimesse inviate, non servono a costruire ospedali, fabbriche e a sviluppare un tessuto produttivo; più spesso le rimesse servono a sviluppare funzioni di status. Un portafoglio un po' più pieno permette di comprare una casa più grande, consente uno stile di vita migliore di quello di partenza, scalando la scala sociale soprattutto in termini di affermazione. Ecco perché il rapporto tra emigrazione e sviluppo è così contraddittorio.

La maturità del flusso comporta ancora un altro effetto. Più passa il tempo, più i flussi sono meno selettivi: all'inizio chi parte è quello che ha più spirito di intraprendenza, che ha una rete a cui poter fare riferimento nel momento in cui si debbano fronteggiare delle crisi; partono quelli più strutturati, quelli che hanno potenzialmente maggiori possibilità di avere un progetto migratorio che va a buon fine. Più passa il tempo, più arrivano tutti gli altri, comprese persone che magari nel proprio Paese hanno sperimentato dei percorsi di esclusione, di fragilità sociale, che magari sono disoccupati di lunga durata, che magari non hanno concluso la propria carriera di studi. Dall'Ecuador non arriva più la media borghesia di Quito, che cerca di aumentare il proprio

Per corrispondenza:

Massimo Conte

e-mail: massimo.conte@codiciricerche.it

il punto su

portafoglio perché non vuole sentirsi schiacciata verso il basso, ma cominciano ad arrivare settori popolari dei suburbi. Altro aspetto: il flusso migratorio maturo incomincia a vedere arrivare le donne. Spesso, per moltissime correnti migratorie, il primo migrante è un maschio: perché ci sono differenze di genere che spaccano tutte le società; perché sono molto più forti i supporti retaggi culturali; perché molte delle professioni che vengono svolte nei contesti di arrivo sono per maschi. Le donne arrivano quando ormai la migrazione è un'esperienza acquisita e quando anche, dal punto di vista sociale, è legittimo che una donna parta. Spesso perché la migrazione è diventata una via di fuga socialmente accettata per scappare da rapporti di coppia, per fuggire da vincoli familiari e provare ad affermarsi come soggetto indipendente e autonomo laddove invece la famiglia tende a chiudersi.

Arrivano le famiglie

Ultimo cambiamento: non partono più solo persone, partono e arrivano le famiglie. L'idea che il migrante sia un migrante che come arriva così se ne andrà per tornare al suo paese risulta sempre meno vera. Quando parliamo di famiglie che arrivano sulla scena migratoria, parliamo di una stabilizzazione dei flussi migratori: le famiglie hanno bisogno di servizi; hanno bisogno di curarsi; hanno bisogno di mandare a scuola i propri figli; hanno bisogno di case più grandi (non si possono accontentare del posto letto). In questo quadro di cambiamenti così complessi cominciano ad apparire nei servizi famiglie latino-americane. Durante il nostro lavoro sul campo ci siamo occupati non solo di giovani, ma di donne, famiglie, associazioni latino-americane. Le donne intervistate sul perché avessero operato così in fretta, almeno ai nostri occhi, la scelta del ricongiungimento lo hanno spiegato in modo diverso: il bisogno di tornare a essere madre; il bisogno di ricomporre una famiglia che si era in qualche modo lacerata al momento della partenza; il bisogno di avere qualcuno con cui condividere il peso della migrazione; il bisogno di portare i propri figli a vedere che cosa vuol dire vivere in migrazione.

Quale che sia il motivo, questa scelta di stabilizzazione avviene senza che ci

siano le condizioni di stabilità: non c'è un lavoro fisso che consenta di ragionare in termini di prospettiva di vita; l'inserimento nel mercato del lavoro è precario perché è prevalentemente nelle fasce meno tutelate, meno protette, meno qualificate dal punto di vista dell'immagine sociale della nostra società; è precario l'inserimento abitativo (casi di ricongiungimenti familiari fatti a partire dal posto letto, o fatti affittando temporaneamente un appartamento indebitandosi, per abbandonarlo immediatamente dopo l'arrivo dei propri figli). Questa stabilizzazione senza stabilità crea immediatamente un elemento di precarietà, di fragilità nei percorsi della struttura familiare, che mette in crisi da subito.

Altro elemento di complessità: il ricongiungimento familiare visto con gli occhi dei ragazzi è una rottura; è una lacerazione là dove noi vediamo invece il rimettere insieme i pezzi. I ragazzi crescono avendo intorno a sé amici, famiglie, un progetto di vita, immaginandosi gli adulti di domani. Se i soldi che manda la mamma dall'Italia servono per iscriversi al liceo o a un istituto superiore, il ragazzo ha di fronte a sé un'idea di carriera e di ascesa sociale che è diversa da quella dei compagni di scuola o di quartiere. Il ragazzo viene strappato da questo progetto personale per andarsi a ricongiungere con genitori che lo hanno lasciato nel momento in cui sentiva di averne un grande bisogno. Il genitore è quello che lo ha ferito con una prima lacerazione, e a cui non si ricongiunge in maniera neutrale. All'aeroporto non riconosce la madre, che, in alcuni casi, lo viene a prendere con un nuovo compagno, con dei figli nati in Italia (sono fratelli? sì? no? Intanto non li conosce, intanto parlano italiano e non li capisce: già questo introduce molte ragioni di crisi).

Rottura, lacerazione: ma in nome di che cosa? Il ragazzo aveva in mente di andare avanti, di stare un po' meglio degli altri. Invece, il futuro che si trova davanti, quello che può realisticamente prevedere, corrisponde al presente della madre: pieno di dignità e di lavori socialmente fondamentali, ma certamente non in cima alla scala del prestigio sociale. A scuola arriva in un momento in cui il problema della lingua taglia le gambe, in cui non ci sono i facilitatori di apprendimento, non ci sono interventi di sostegno

reali. La lingua deve essere veloce, se la deve giocare in fretta, incomincia a essere status sociale nei gruppi di classe. Non solo la lingua, ma il gergo che parlano i compagni, le scarpe che danno punteggio. Inizia, allora, un percorso di progressiva caduta se non c'è intorno qualcuno che accoglie in questa caduta, se la scuola non riesce più a essere reale agenzia di socializzazione.

Le donne riescono a reggere il sacrificio in migrazione perché è giustificato da una triplice dislocazione del loro progetto di vita: io mi sacrifico per qualcun altro, perché mio figlio stia meglio, perché i miei genitori possano integrare la pensione che hanno (dislocazione sul soggetto); il mio progetto si realizza in un altro luogo, mi sacrifico qui perché poi al mio paese starò bene (dislocazione sul luogo) – mi sacrifico adesso perché starò bene domani (dislocazione su un altro tempo). Questa triplice dislocazione consente di reggere il sacrificio.

Un ragazzino di 15 anni come può accettare di aspettare un altro luogo, un altro tempo per stare bene e magari starà bene qualcun altro? L'etica del sacrificio non sta in piedi e l'illusione diventa una bella chimera. Né il nostro ragazzo può accettare l'integrazione subalterna, ovvero di essere integrato stando al passo della società in una condizione di precarietà.

La disaffiliazione

Una delle risposte messe in atto è quella che possiamo definire disaffiliazione, termine che prendiamo in prestito dalla sociologia dell'esclusione sociale e che prova a qualificare il versante soggettivo dell'esclusione sociale, descrivendo la processualità che c'è dietro, e a capire che sono processi che, in quanto tali, hanno una natura sistemica. L'espressione qualifica il fatto che c'è anche un progressivo ritirarsi in quella che a Milano è stata definita la "Milano latina", un mondo costruito all'interno del mondo, fatto di pari, di dinamiche che si riconoscono a riconoscersi, di una lingua in cui si riesce a riconoscersi, di consumi culturali che perfettamente fanno sentire il ragazzo a proprio agio. Una disaffiliazione che è al contempo reattiva – usata come strategia per reagire a qualcosa che fa male nella società di accoglienza –, adattativa – una nicchia ecologica che il ragazzo si crea e dove sta bene – e perfor-

mativa – nel momento stesso in cui la pratica, crea il proprio mondo di riferimento. È una disaffiliazione creativa: questo progressivo ritirarsi dai vincoli con la nostra società, percepita come una società che butta fuori, consente la creazione di una nuova società con propri linguaggi e proprie dinamiche.

Girando per le discoteche e le scuole, andando a incontrare i ragazzi nei bar, ci si rende conto che questa disaffiliazione creativa non riguarda più i giovani latino-americani. Nei gruppi di strada, nelle bande troviamo italiani, ragazzi che provengono da tutto il mondo: bande latine con ragazzi musulmani che fanno il ramadan. Molto probabilmente dietro l'apparente elemento etnico dell'esser latino-americani c'è un isomorfismo dei percorsi, delle traiettorie, delle sofferenze dei ragazzi che mette in comunicazione questi mondi. È l'assenza delle condizioni che rendono praticabile il progetto di vita: "Ho una famiglia in cui non mi riconosco, non ho agenzie di socializzazione che posso prendere sul serio, di fronte a me non ho una prospettiva di futuro credibile e allora ... andate a quel paese che io mi costruisco il mio". In questo c'è una incredibile capacità di sinergia, di costruzione e di forza di legami tra i ragazzi.

Purtroppo questa disaffiliazione, se rafforza legami e crea un mondo entro cui essi sono possibili, contemporaneamente rafforza il profilo di esclusione: c'è un meccanismo di retroazione, un feedback per cui quanto più io mi sottraggo, tanto più vengo messo ai margini. E in ciò c'è un elemento di problema, perché questa generazione di ragazzi che noi stiamo crescendo in questo ambiente è una generazione con elementi di forte crisi: la violenza tra pari e una sessualità precoce che spesso viene utilizzata come strategia di affermazione del proprio essere donna con l'unico codice in qualche modo legittimato. L'essere una ragazzina che a 14 anni mette al mondo un figlio significa affermare il proprio

potere di donna, di essere che dà vita, che genera. Poco importa che una bambina partorisca un bambino: intanto quella bambina riesce ad affermarsi come soggetto che esiste, con un linguaggio tanto immediato e tanto doloroso quale è quello della gravidanza precoce, che costringe qualcuno a prendersi carico di lei e a riconoscere che esiste; costringe i consultori a dire "tu ci sei"; costringe la famiglia a farsene qualcosa. Anche il consumo di alcol che caratterizza questa socialità è sempre più problematico.

Affrontare le criticità

Questi profili di criticità vanno affrontati: concentrarsi sulle dinamiche violente dei gruppi di strada, su aspetti folcloristici del porsi dei ragazzi, fa dimenticare il fatto che questi ragazzi stanno parlando di noi, delle nostre politiche sociali, del modo in cui i mezzi di informazione trattano alcune questioni, del modo in cui i nostri servizi si fanno carico di questi nuclei familiari. Nel parlare di noi stanno chiedendo che ci siano politiche sociali, che ci siano politiche di intervento. Ben vengano progettualità innovative da questo punto di vista. Abbiamo bisogno di una politica che una volta tanto si assuma la responsabilità dell'essere politica, cioè del prefigurare una società possibile. Non ci si può aspettare il governo delle emergenze da parte di servizi che sono costretti a misurarsi con emergenze quotidiane e con un carico enorme rispetto a risorse limitate. Non si può accettare e legittimare una cultura dell'emergenza da parte degli enti locali, da parte degli enti programmatori, da parte di chi si occupa di politiche sociali. ♦

Bibliografia essenziale

- Bugli V. Diventare latinos e latinas a Milano. In: Visconti LM e Napolitano EM. Cross generation marketing. Ed Egea, 2009.
- Del Sole B. Incontrandosi nel parco: progetti di ricerca-intervento per la comunità ecuadoriana di Milano. In: Tanzi E. Luoghi di integrazione e convivenza. Ed Egea, 2008.
- Laffi S (a cura di). Le pratiche dell'inchiesta sociale. Ed dell'asino, 2009.

Quaderni acp

www.quaderniacp.it

bimestrale di informazione politico-culturale e di ausili didattici della
Associazione Culturale Pediatri
www.acp.it

GRAZIE AI NOSTRI REVISORI

Il buon esito di una rivista è fondato sulla alleanza fra direzione, redazione e revisori.

L'attività dei revisori è fondamentale per l'attendibilità e la qualità del prodotto finale.

Noi ringraziamo pertanto i revisori esterni che hanno contribuito alla qualità di *Quaderni acp* nel 2009.

- Augusto Biasini
- Roberto Buzzetti
- Adriano Cattaneo
- Francesco Ciotti
- Carlo Corchia
- Mario Cutrone
- Patrizia Elli
- Stefano Gorini
- Luigi Gualtieri
- Fabrizio Fusco
- Beppe Mazzagù
- Federico Marchetti
- Giorgio Tamburlini
- Silvia Zanini

Un grazie anche a *Giovanna Benzi* che ha curato la scelta delle immagini per la copertina e la grafica della rivista.